

# NEXT GENERATION EU: LA SFIDA LIGURE

Il viaggio di ControVento intorno al Recovery Plan



## ▪ INTRODUZIONE

**ControVento** in due mesi di attività serrata ha dedicato al *Next Generation EU* otto incontri di approfondimento interpellando 56 relatori rappresentativi di mondi diversi (politica, economia, ricerca, università, cultura, sociale), molti di rilievo nazionale, altri autorevoli espressioni della comunità ligure.

Lo abbiamo fatto con due obiettivi: stimolare la conoscenza e il dibattito intorno ad uno strumento eccezionale (per vastità di risorse, i famosi 209 miliardi, perché è la prima volta che l'Europa sostiene una così poderosa politica di investimenti ricorrendo al debito comune, perché è la prima volta che le risorse non vengono distribuite in ragione degli abitanti ma sulla base del "rischio Paese"), consapevoli che si tratta probabilmente dell' "ultima chiamata" sia per l'Italia sia, a maggior ragione, per la Liguria, per invertire il cammino della crisi, aggravata dalla pandemia, ma presente ben prima, e dare vita ad nuovo e più avanzato modello di sviluppo, green, social e digital.

Il secondo obiettivo è contribuire a suscitare una riflessione in chiave regionale per far sì che la nostra comunità non si presenti impreparata ad un così importante appuntamento, ma cominci fin da ora, a poche settimane dalla presentazione definitiva del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, a ragionare di come "stare dentro" questa opportunità che non è retorico definire storica, delineando i progetti e le idee con cui concorrere alle risorse europee, movimentando un dibattito fin qui poco dinamico e respingendo la tentazione di un atteggiamento attendista, come se qualcun altro potesse decidere per noi il nostro futuro.

Abbiamo apprezzato le coordinate tracciate dal Presidente Draghi nei discorsi di presentazione del nuovo Governo alle Camere, sintetizzabili così: no ad uno stravolgimento del lavoro preparatorio impostato dal Governo Conte; rafforzamento della componente delle riforme come del resto suggerito dall'Europa (riforma della PA, della concorrenza, della giustizia civile, del fisco); governance imperniata sul MEF; ridefinizione di alcuni obiettivi (la transizione energetica, rafforzamento della cura del ferro nel capitolo su infrastrutture sostenibili e logistica).

Pensiamo soprattutto che la vera sfida stia nell'individuare procedure rapide e un sistema di monitoraggio continuo ed efficace. Questo è il punto centrale: predisporre gli impegni di spesa entro il 2023 e spendere tutto con opere ultimate o funzionali entro il 2026 è una straordinaria corsa contro il tempo. Su questo condividiamo il giudizio recentemente espresso dal Ministro Giovannini: non servono procedure eccezionali, serve riformare in profondità le procedure ordinarie, rivedendo tutto il percorso decisionale dalla genesi progettuale di un'opera alla sua realizzazione in nome di principi di trasparenza, celerità e certezza dei tempi. Non è il "modello Genova", sistema eccezionale per una situazione eccezionale (non fare evidenze pubbliche non può essere il metodo con cui opera una pubblica amministrazione), ma un'europeizzazione delle nostre procedure senza il barocchismo delle traduzioni italiane.

Nel corso della nostra discussione sono emerse poi tre linee di correzione dell'impianto dell'attuale Piano nazionale:

- 1) Occorre colmare una grave lacuna nella missione della transizione ecologica, per fortuna pare in via di superamento, relativa al grande tema della biodiversità, intesa non solo come tutela, ma anche come straordinaria occasione di sviluppo per tutto il nostro Paese, ricco di aree protette e di parchi regionali e nazionali, che possono diventare, a maggior ragione in una regione come la nostra, una grande leva di crescita sostenibile per i nostri territori. Non può essere questa solo una battaglia di Federparchi e/o delle associazioni ambientaliste.
- 2) In un Paese come l'Italia, e la Liguria purtroppo non fa differenza, maglia nera in Europa in tutte le classifiche sui giovani (disoccupazione giovanile, neet, abbandoni scolastici, numero di laureati), in cui non esistono né un sistema di welfare dedicato né un sistema pensionistico accettabile, consideriamo sacrosanta e quindi condividiamo pienamente la battaglia del Consiglio Nazionale dei Giovani e di tantissime organizzazioni giovanili per considerare le azioni per i giovani nel *Next Generation* non solo un criterio trasversale rispetto alle sei missioni ma un "pilastro" a sé stante, come del resto previsto dal Regolamento europeo, affinché vengano dedicati alle politiche per i giovani misure specifiche, verificabili e di sistema.
- 3) Analogamente condividiamo e abbiamo aderito alla campagna "il Giusto Mezzo" che punta a rafforzare nel *Next Generation* le azioni mirate all'occupabilità, all'imprenditoria e alla promozione dei diritti delle donne, a partire da una riforma legislativa che assicuri la parità salariale, e che pertanto richiede che la metà del Fondo per la ripresa e la resilienza sia speso per assicurare una effettiva parità di genere nella vita, nella società e nell'economia italiana, come prevede la Strategia per l'uguaglianza di genere promossa dalla Commissione Europea nel marzo 2020. Consideriamo la "Democrazia paritaria" l'obiettivo fondamentale, insieme con le due Rivoluzioni, Verde e Digitale, del nuovo modello di sviluppo che può nascere anche grazie al *Next Generation*.

Dal lato delle cose che dobbiamo fare noi in Liguria c'è la necessità di superare e aggiornare rapidamente la lista degli obiettivi proposta dall'Amministrazione regionale nello scorso ottobre, in una fase peraltro in cui i contorni del Piano nazionale non erano ancora chiari.

Non basta e non corrisponde allo spirito del *Next Generation* un mero elenco delle incompiute degli ultimi trent'anni, per lo più una sommatoria di interventi infrastrutturali, molti dei quali non ultimabili entro il 2026 e quindi non finanziabili. Così come deve essere chiaro che anche in Liguria le due sfide fondamentali saranno la Rivoluzione verde e quella digitale e quindi la capacità di pensare la Liguria in questa "transizione accelerata" valorizzando gli elementi di innovazione già presenti nel nostro tessuto produttivo, sociale e culturale (per fortuna più di quanto si pensi) e creando rapidamente le condizioni perché "nessuno rimanga indietro" e si possa accompagnare senza strappi l'intera comunità ligure verso un modello radicalmente nuovo di sviluppo, superando o almeno attenuando i quattro limiti strutturali della nostra regione: un eccesso di frammentazione imprenditoriale, una scarsa capitalizzazione, una limitata internazionalizzazione, una burocrazia spesso indifferente alla cultura del risultato, oltre ad una tendenza diffusa alla conservazione dell'esistente, il vero male oscuro della Liguria.

Quello che serve quindi prima ancora dell'enumerazione dei progetti o delle azioni da intraprendere è una "visione" della nostra Regione a trent'anni, uno sforzo mai compiuto negli scorsi decenni, mai

più tentata dai tempi del primo e unico Piano Territoriale di coordinamento Paesistico varato nel 1986 da Ugo Signorini, il primo per altro a porsi concretamente il problema dei processi di sostenibilità a partire dal percorso di superamento della parte a caldo del ciclo siderurgico genovese che si sarebbe concretizzato solo dieci anni più tardi.

Parlare di visione non sembri una cosa astratta o peggio oscura. Vuol dire semplicemente riprogettare l'identità di una regione che l'ha drammaticamente smarrita da tempo e delineare un orizzonte di medio periodo in cui lavoro, ambiente e salute tornino ad essere diritti e opportunità effettivamente esigibili e in cui sia finalmente possibile tornare a risalire dopo aver toccato il fondo (nel 2020 con 601.000 occupati, 10.500 in meno rispetto al 2019, abbiamo raggiunto il livello più basso dal 2014, quando erano 599.000, il punto più basso, a sua volta, degli ultimi trent'anni).

E' stato giusto prevedere una Commissione Speciale in Regione per affrontare il tema del *Next Generation*.

L'auspicio è che tale commissione, oltre a costruire le condizioni per un percorso partecipato tra istituzioni e soggetti sociali, intervenga anche in questa fase che precede la definizione del Piano nazionale per introdurre nuovi elementi di valore nazionale che la Liguria può mettere a disposizione, a partire dalla necessità di affiancare al corridoio Liguria/Alpi anche l'asse trasversale est/ovest con la realizzazione (per lotti funzionali se non per l'intero tratto) del raddoppio e dello spostamento a monte della Ferrovia del Ponente, condizione essenziale per garantire un sistema infrastrutturale adeguato alle ambizioni del primo porto italiano.

Crediamo anche che sarebbe altamente auspicabile che l'Amministrazione regionale nel delineare il piano definitivo delle proprie priorità si dotasse, così come deve fare il Governo nazionale, di un attento sistema di controllo e di monitoraggio sulle azioni da mettere in atto, che consenta di stabilire a priori quali siano le ricadute attese rispetto ai tre criteri trasversali del PNRR (riequilibrio generazionale, di genere e territoriale) e ai benefici occupazionali che possono derivare dalle opzioni in campo, e che soprattutto verifichi passo dopo passo l'evoluzione dei progetti nella loro attuazione per vigilare sul rispetto dei tempi del *Next Generation*.

Vista l'entità della posta in palio, progettare il futuro della Liguria tenendo conto dei bisogni e delle speranze della generazione che oggi ha vent'anni, è augurabile che la logica di schieramento da entrambe le parti ceda il passo ad una comune "battaglia di comunità" attorno ad alcuni pochi e ben selezionati progetti strategici, in grado di far cambiare passo alla Liguria.

Con questo spirito, alla luce della discussione che abbiamo fatto in rete, ci permettiamo di proporre alcune idee guida (e alcune linee di azione), come contributo, certamente ancora preliminare, ad una discussione che ci auguriamo arrivi presto in sede istituzionale a determinazioni comuni.

## ▪ SEI IDEE PER LA TRANSIZIONE LIGURE

### 1) La Liguria e la sfida del clima e della nuova energia

La Liguria nel secolo scorso è senza dubbio stata una regione legata alle fonti fossili e in particolare al carbone come motore economico. Tre centrali a carbone di cui due disattivate (Vado e Genova) e una in via di superamento (La Spezia), una cokeria ancora in funzione (Bragno), un impianto siderurgico a caldo chiuso agli inizi degli anni Duemila (Genova/Ilva, ex Italsider), stanno lì a ricordarcelo.

Sarebbe molto stimolante se una regione che ha dato così tanto al modello energetico del passato diventasse oggi un polo all'avanguardia in Italia e in Europa nella transizione verso forme nuove di energia.

Il Just Transition Fund, che per l'Italia vuol dire circa 937 milioni, di cui 535 a valere sul Next Generation e 401 milioni attivabili su di un fondo specifico denominato InvestEU, strumento nato per attuare una progressiva riduzione del consumo di combustibili fossili e il passaggio a tecnologie meno inquinanti, può essere molto utile anche in Liguria in questa chiave. Occorre tuttavia che gli Stati membri individuino i territori ammissibili. L'odg approvato recentemente in Consiglio regionale rappresenta un primo importante passo.

Nel nostro dibattito sono emerse alcune linee di azione su cui lavorare:

- a) Candidare la Liguria a diventare uno dei sette campioni nazionali di Ricerca e Sviluppo previsti dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza nel capitolo sulla Ricerca ed in particolare come ha proposto il Rettore proprio nel corso del nostro webinar a diventare **Centro Nazionale di Alta Tecnologia nel settore Ambiente ed Energia**. UniGe e alcuni importanti centri di ricerca presenti nel nostro territorio, come ad esempio il CNR, ne hanno sicuramente il know how, ma occorre che una sfida di questo genere diventi obiettivo non solo dell'Ateneo ma di tutta la comunità istituzionale, economica, sociale e politica ligure.
- b) Sviluppare un vero e proprio **Progetto Idrogeno** in Liguria finalizzato a radicare in una o più aree industriali dismesse della nostra regione vere e proprie "*hydrogen valley*", secondo la definizione della *Fuel Cells and Hydrogen Joint Undertaking* (FCH JU), e cioè "un'area geografica (una città, una regione, un'isola o un cluster industriale) dove centri di ricerca, università, amministrazioni locali e industria si accordano per sviluppare un ecosistema economico focalizzato sull'idrogeno". In Liguria se ne può ragionare almeno di due, una nell'entroterra (ad esempio in Valle Bormida) e una nell'ambito del genovesato (ad esempio nelle aree Ilva).

L'idrogeno è un'enorme occasione per una riconversione e un rafforzamento del tessuto industriale che ha reso grande la Liguria nel secolo scorso e che continua ad esprimere eccellenze internazionali. Questo vale per l'industria manifatturiera che può dare un grande contributo attraverso aziende quali Ansaldo Energia, impegnata nella realizzazione di turbine ad idrogeno, o come Alstom-Bombardier, i cui treni ad idrogeno sono già realtà, o Fincantieri, che sta sperimentando navi con motori a fuel cells alimentate ad idrogeno. Anche il sistema dei porti liguri offre spazi e grandi opportunità di sviluppo per l'idrogeno,

che in un futuro non troppo lontano potrebbero dare vita ad hub per la propulsione ad idrogeno, con un primo ambito di applicazione che potrebbe essere quello delle navi da crociera (MSC e Costa ci stanno ragionando da tempo). Ma il contributo delle imprese che operano in Liguria si estende ben oltre le aziende citate (potremmo aggiungere Enel, Duferco, AXPO, ASG Superconductors, Iren, ERG, RINA, ArcelorMittal Genova, Italiana Coke...) ed è certamente in grado di esprimere progetti di rilievo lungo tutta la catena di valore dell'idrogeno, dalla produzione allo stoccaggio, alla distribuzione, all'uso finale con l'obiettivo di sperimentare i primi passi verso un'economia a zero emissioni.

Ecco perché la creazione di *hydrogen valley* in Liguria è una battaglia per il futuro industriale e ambientale della nostra regione.

Esiste già un soggetto pubblico privato che se ne occupa: il Consorzio TICASS (Tecnologie Innovative per il Controllo Ambientale e lo Sviluppo Sostenibile), che riunisce 47 tra imprese e centri di ricerca, Università compresa, soggetto gestore del Polo Regionale Ligure di Ricerca e Innovazione Energia, Ambiente, Sviluppo Sostenibile (EASS).

Sarebbe il caso che la Regione aprisse un pubblico dibattito su questo tema e che il Consiglio Regionale varasse precise linee guida per un mandato al Polo finalizzato all'elaborazione della candidatura per la promozione di una (o più) *hydrogen valley* in Liguria.

- c) Grazie alle misure previste dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza è necessario che la Regione promuova dopo una precisa mappatura un **Piano regionale per il risanamento strutturale e l'efficientamento energetico degli edifici pubblici** distinto in tre assi: scuole (con obiettivo il 20% degli edifici scolastici regionali da risanare); edilizia residenziale pubblica (con obiettivo della misura Safe, green and social del Piano nazionale di far transitare gli edifici in classe G alla classe E); edifici comunali a fini sociali siti in aree metropolitane. Non mancano le risorse. Nel Piano nazionale ci sono 6,42 miliardi sul primo asse, 2 miliardi sul secondo, 1,35 miliardi sul terzo.
- d) La Liguria che ospita due dei principali porti italiani non può mancare la sfida dell'**elettrificazione delle banchine** e dell'**efficienza energetica dei bacini portuali**. Nel Piano nazionale ci sono per questo 1,2 miliardi nell'ambito del progetto Green Ports. Le due Autorità di Sistema portuale devono indicare rapidamente i propri progetti e implementarli adeguatamente con l'obiettivo zero emissioni in banchina.
- e) Il Piano nazionale di ripresa e Resilienza prevede 1 miliardo per il **rinnovo della flotta dei treni regionali** (80 nuovi treni con propulsione ad idrogeno o elettrici). Sarebbe auspicabile che la Liguria partecipasse a questo bando non solo per migliorare le proprie performance ambientali anche in questo settore ma con l'impegno a **rinegoziare con Trenitalia il proprio contratto di servizio** reinvestendo le risorse di Trenitalia risparmiate a fronte dei soldi pubblici del *Next Generation* per rafforzare la qualità e la quantità del servizio in particolare nelle tratte deboli (come ad esempio la Genova Acqui) o attraverso l'estensione del biglietto integrato.
- f) Oltre a concorrere come Regione Liguria sui bandi *Next Generation* per interventi di riassetto idrogeologico del territorio, vista la particolare conformazione morfologica del territorio ligure a partire dal suo vasto entroterra, tenuto conto della suscettività al dissesto molto diffusa (frane e esondabilità di fiumi e rii coinvolgono tanta parte del nostro territorio) e dell'impermeabilizzazione dei suoli provocata da una enorme cementificazione che ha

investito soprattutto la grande conurbazione costiera, crediamo che la Liguria debba stimolare e supportare i Comuni presentando un **Piano per la forestazione urbana** (sono a disposizione 700 milioni tra *Next Generation* e React EU) e un **Piano per il rimboschimento e la gestione sostenibile delle foreste in ambito montano o collinare** privilegiando le zone ad alto rischio idrogeologico e di frane (1 miliardo i fondi disponibili nel programma FEASR).

## 2) La Liguria nella Rivoluzione digitale

La Liguria può dire la sua nel processo di digitalizzazione che rappresenta uno degli obiettivi fondamentali del Piano nazionale.

Qui molte aziende pubbliche e private hanno da tempo intrapreso questo cammino, il Parco scientifico e tecnologico degli Erzelli sta finalmente dispiegando il proprio disegno, esistono diversi incubatori sia pubblici che privati di start up innovative, l'Università, il CNR e l'IIT da tempo fertilizzano il terreno della ricerca, la nostra è una regione che si è mossa tempestivamente per cogliere le opportunità della Strategia Industria 4.0 mettendo in campo una vasta partnership pubblico-privata che ha portato a costituire uno dei primi centri di competenza nazionali sul tema della sicurezza delle infrastrutture strategiche (Start 4.0).

Insomma abbiamo le carte in regola per partecipare da protagonisti alla Rivoluzione digitale e alle opportunità del programma Transizione 4.0 lanciato con la Legge di Bilancio di quest'anno e parte integrante del Recovery italiano.

Sicuramente bisognerà fare i conti con la frammentazione e la piccola/piccolissima dimensione del nostro sistema d'impresa e quindi attrezzarsi per supportare il trasferimento tecnologico in particolare in quella direzione e poi bisognerà puntare su programmi formativi diffusi di alfabetizzazione digitale mirati sia alle nuove leve sia soprattutto ai lavoratori maturi.

Così come diventa fondamentale recuperare i ritardi nella posa della banda ultra larga con quasi trenta milioni di fondi POR non ancora spesi e intere aree dei nostri entroterra completamente tagliate fuori da questa infrastruttura ormai essenziale. Sotto questo profilo i nuovi fondi per la banda ultra larga del Piano nazionale e gli investimenti nel 5G sono strategici almeno tanto quanto gli investimenti per colmare il gap delle infrastrutture materiali.

Vogliamo tuttavia indicare due linee d'azione su cui concentrare gli sforzi del sistema pubblico, che corrispondono anche a due specializzazioni possibili per la digitalizzazione nella nostra regione:

- a) La prima linea di specializzazione ruota attorno al tema della sicurezza intesa in diverse accezioni. L'obiettivo è la **Liguria leader nel Paese nella sicurezza digitale**.

La prima accezione è la sicurezza dei dati nella rete (cybersecurity), aspetto decisivo nel processo di digitalizzazione e della pubblica amministrazione e del nostro sistema produttivo. Nel PNRR sono previsti 1,25 miliardi per politiche di resilienza della rete e di cybersecurity. In particolare è previsto un investimento per realizzare una **Rete nazionale di laboratori di cybersicurezza accreditati dal Centro Nazionale di Valutazione e**

**Certificazione costituito presso il Ministero dell'Interno.** La Liguria che presenta una vera e propria eccellenza nazionale in questo settore con Leonardo può sicuramente partecipare a questo progetto con un proprio specifico know how e con successo.

Di sicurezza delle infrastrutture digitali ma anche di sicurezza delle infrastrutture materiali si occupa **Start 4.0, Centro di competenza ai sensi della Strategia Industria 4.0 per la sicurezza e l'ottimizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali.** Una quota parte dei 500 milioni previsti dal PNRR per il Potenziamento dei centri di trasferimento tecnologico per segmenti di industria può consentire di consolidare e sviluppare ulteriormente questa esperienza di partenariato pubblico/privato.

Infine sempre nella direzione della sicurezza delle infrastrutture materiali va **il progetto "1000 infrastrutture da monitorare"**, progetto da 500 milioni di euro con una forte matrice ligure assicurata dalla presenza del consorzio SIIT e di IIT nella partnership pubblico/privata che lo ha promosso e che riguarda il monitoraggio digitale della sicurezza di ponti, viadotti e gallerie della rete stradale, autostradale e ferroviaria italiana. Sarebbe un fatto significativo che la Liguria dopo il caos gallerie della scorsa estate potesse concorrere con successo ad un progetto di questo tipo.

- b) La seconda linea di specializzazione connette la digitalizzazione alla bellezza del nostro paesaggio.

Una regione come la nostra che ha nel paesaggio, nelle bellezze naturalistiche, storiche e architettoniche uno dei punti di forza della propria economia turistica non può esimersi dal partecipare in modo strutturato alle opportunità presenti nella misura Turismo 4.0 del PNRR. Occorre delineare rapidamente d'intesa con gli operatori e le categorie turistiche un **Progetto per un Turismo ligure 4.0** che tenga conto delle risorse previste per il finanziamento di "piattaforme e strategie digitali per l'accesso al patrimonio culturale" (500 milioni nel PNRR), di "azioni di supporto agli operatori culturali nella transizione green e digitale" (altri 500 milioni) e di azioni mirate al potenziamento degli strumenti e delle competenze digitali degli operatori turistici anche attraverso percorsi di formazione qualificata nell'ambito del programma di "miglioramento delle infrastrutture turistico ricettive e dei servizi turistici" (complessivamente 1,5 miliardi di euro).

Qui si colloca anche un vero e organico progetto di **web marketing turistico** che coinvolga sia le istituzioni pubbliche che gli operatori privati.

Anche le valenze turistiche della Film Commission e del relativo indotto possono trovare in questo capitolo del PNRR un valido strumento di supporto e di sviluppo.

Digitalizzazione e paesaggio possono trovare utili sinergie in due ulteriori ambiti.

La sperimentazione anche nel nostro territorio di **progetti di networking**, intesi come reti di spazi di lavoro e di studio individuati sul territorio in luoghi montani o rurali oppure costieri, preferibilmente lontani dalle realtà urbane, contraddistinti da forti valenze ambientali e naturalistiche, in cui esercitare il proprio lavoro per lo più libero professionale e nella forma dello smart working in un contesto di qualità, lontani dai ritmi e dall'inquinamento delle grandi città.

La possibilità di realizzare, in questo caso nelle realtà urbane più grandi della Liguria, a partire dal suo capoluogo, **poli territoriali di coworking e smartworking**, progetti che si rivolgono ai dipendenti di medio grandi corporate pubbliche o private e che possono trovare nella più alta qualità della vita delle nostre città condizioni ideali per delocalizzare una parte del proprio lavoro intellettuale. Nel PNRR questa misura è finanziata con 100 milioni.

### 3) Liguria Porto d'Italia

Nel PNRR si sottolinea giustamente la vocazione strategica della portualità ligure e si delinea per il Nord un quadro infrastrutturale che ruota attorno ai collegamenti Nord/Sud e alle relazioni con i due porti di Trieste e di Genova/Savona-Vado.

In questa chiave già oggi nella bozza di PNRR licenziata dal Governo Conte è inserito un importante investimento a favore della realizzazione della **nuova diga del porto Genova** in modo da migliorarne l'accessibilità da mare nel tempo del gigantismo navale.

Nelle schede del PNRR questo investimento è finanziato per 500 milioni. Alla luce dello studio di fattibilità commissionato dall'Autorità di Sistema del Mar ligure occidentale e della discussione tenuta nel corso del recente dibattito pubblico sull'argomento è emersa la possibilità di realizzare questo intervento dal costo complessivo di 1,3 miliardi in due lotti funzionali, il primo del valore di 800 milioni, realizzabile a progetto entro il 2026. Condividiamo la richiesta del cluster marittimo genovese di prevedere un finanziamento a carico del PNRR pari all'intero importo del primo lotto.

Nella attuale bozza del PNRR poi si individua come ulteriore priorità infrastrutturale ligure il completamento del così detto **Corridoio Liguria/Alpi**.

Questo vuol dire che accanto alla conferma dei finanziamenti per il completamento del Terzo valico e al completamento del Nodo genovese più l'interconnessione tra questo e il bacino portuale di Sampierdarena, tutti interventi sottoposti alla stessa gestione commissariale, il PNRR prevede il finanziamento del **potenziamento della tratta che collega il Terzo Valico a Milano via Rogoredo**. Questo elemento ricopre un'importanza fondamentale per completare il quadro dei collegamenti verso la Svizzera del porto di Genova e quindi connetterlo con il bacino commerciale dell'Europa meridionale, creando le condizioni per assicurare una reale alternativa al transito delle merci rispetto ai porti del Northern Range.

Alla luce del dibattito che abbiamo fatto però ci permettiamo di indicare due ulteriori obiettivi su cui lavorare, possibilmente prima della approvazione definitiva del PNRR da parte del Parlamento.

Il primo obiettivo riguarda la possibilità di inserire nel Corridoio Liguria/Alpi anche il **potenziamento della linea di valico da Savona verso Torino via San Giuseppe di Cairo**. Questo intervento che presuppone la posa di un secondo binario nella sede già predisposta nel tratto tra Savona e Altare e la realizzazione di un nuovo tronco tra Altare e Ceva va nella direzione di migliorare i collegamenti verticali anche per la nuova piattaforma di Vado e richiede un importo finanziario di non grande impatto (25/30 milioni di euro), ad integrazione dei 14 milioni di fondi FSC che la Regione Piemonte ha già deciso di investire nel potenziamento di questa linea.

Il secondo obiettivo è in realtà il più importante: il quadro dei collegamenti infrastrutturali via ferro della Liguria non si può dire ben impostato se all'asse nord/sud non si affianca la piena operatività anche dei collegamenti ferroviari ovest/est verso la Francia. Qui il tema è **il raddoppio e lo spostamento a monte del tratto tuttora mancante della Ferrovia del Ponente, quello compreso tra Andora e Finale**. Non solo stiamo parlando di un corridoio di importanza strategica, ma stiamo soprattutto parlando di una condizione di arretratezza infrastrutturale (il binario unico) incompatibile con i progetti di sviluppo del sistema economico e portuale ligure, che, come riconosce lo stesso PNRR, sono anche progetti di sviluppo di rilievo nazionale.

E' pur vero che il raddoppio della Ferrovia del Ponente rientra nelle priorità del Contratto di Programma di RFI, così come proprio il PNRR prevede una accelerazione dei tempi di tale Contratto. Tuttavia noi ci permettiamo di proporre una manovra più arditamente.

Visto che comunque i tempi di realizzazione del Raddoppio eccedono il 2026 (oggi è in corso la ridefinizione della progettazione esecutiva) proponiamo di utilizzare una parte dei fondi ordinari impiegati per il Terzo Valico per assicurare subito il finanziamento per la realizzazione del Raddoppio (almeno per un lotto funzionale, se ve ne sono le condizioni, se non per l'intera opera il cui costo è pari a 1,5 miliardi) e di "spostare" sul Terzo valico una quota corrispondente di fondi *Next Generation*, sapendo che l'ultimazione dei lavori del Terzo Valico è prevista per il 2023.

#### 4) Liguria, Terra da rigenerare

La fase di più intenso sviluppo locale che la Liguria abbia mai conosciuto ha coinciso con i processi di riqualificazione urbana del decennio '90-2000 che hanno cambiato radicalmente il volto delle principali città della Liguria.

Quelle riqualificazioni contribuirono a far transitare quelle realtà da situazioni di declino industriale verso una nuova economia a base di servizi e turismo. Accadde a Genova con il Porto Antico e l'Acquario, a Savona nell'area del vecchio porto e a La Spezia.

Quegli interventi furono possibili grazie a strumenti flessibili di natura pubblica che stimolavano a loro volta l'apporto di capitali privati. Erano i Patti Territoriali, i PRUSST, i Contratti di Quartiere, i Programmi Innovativi in ambito Urbano.

Quella fase di indubbio dinamismo in parte coincise in parte stimolò un decennio di relativa crescita sociale ed economica.

Il limite di quella stagione, che in Liguria di fatto si concluse con Genova Città della Cultura Europea alla metà del decennio 2000, fu di concentrare quegli interventi nelle città costiere, in particolare nei grandi centri urbani, e di farli ruotare prevalentemente nelle zone a ridosso dei centri cittadini. Relativamente poco di quel fenomeno si vide nelle periferie urbane. Praticamente niente nei nostri entroterra.

Dopo quella stagione, complice anche il sopraggiungere della grande crisi del 2008 che in Liguria si avvertì pienamente qualche anno più tardi, si può dire che il processo di rinnovamento delle nostre

città si sia fermato, mentre la Liguria precipitava in una lunga sequenza di cicli o recessivi o di stagnazione, da ultimo aggravati dalla pandemia.

Oggi i fondi del PNRR possono far ripartire il percorso di *“adattamento ai tempi”* delle nostre realtà urbane. Le caratteristiche di quelle che oggi non chiamiamo più riqualificazioni ma rigenerazioni urbane sono molto diverse da quelle degli anni '90. I principi ispiratori oggi sono tutti legati al tema della sostenibilità ambientale e sociale: consumo di suolo zero, efficienza energetica, più una componente *“sociale”* legata spesso a finalità di social housing e di condivisione dei servizi e degli spazi con un rinnovato spirito di comunità.

In questo contesto pensiamo si debba guardare con molta attenzione all'esempio milanese illustrato dall'Assessore all'Urbanistica di Milano, Maran, che in un contesto ovviamente non perfettamente riproducibile nella realtà ligure e in particolare genovese, punta su due aspetti molto significativi da cui crediamo si debba prendere spunto: la così detta **“urbanistica tattica”**, ovvero interventi molto rapidi di risistemazione di spazi condivisi, piazze o comunque luoghi pubblici, per lo più in aree degradate, con l'inserimento di porzioni significative di verde pubblico, in un'ottica di riscatto e di ri-socializzazione delle aree periferiche; un'idea policentrica della grande metropoli che si riassume nella formula della **“Città dei 15 minuti”**, ovvero una città dove i servizi pubblici essenziali non sono a più di 15 minuti di distanza da ogni punto, con il corollario conseguente di una più equa distribuzione sul territorio di funzioni decentrate delle pubbliche amministrazioni, come elemento di vivacizzazione della trama urbana e di umanizzazione di contesti spesso abbandonati a se stessi. Il primo significativo passo verso il superamento del concetto stesso di periferia.

Nel PNRR ci sono almeno tre linee d'azione che possono stimolare processi di rigenerazione in ambito urbano. Tutte insieme cubano oltre i 7 miliardi a livello Italia. Una somma mai vista per processi di trasformazione delle nostre città: un'opportunità imperdibile per la Liguria.

Queste le misure:

- a) Interventi di rigenerazione urbana promossi dalle città metropolitane mirati alla rifunzionalizzazione del patrimonio esistente, con particolare attenzione alle periferie, rivolti in particolare alla riqualificazione e all'incremento di edilizia residenziale pubblica e a progetti di riqualificazione in quartieri privi o poveri di servizi (3,5 miliardi);
- b) Interventi promossi dai Comuni destinati alla rigenerazione urbana dei quartieri (interventi su qualità e decoro urbano finalizzati al miglioramento del contesto sociale e ambientale) e all'housing sociale (progetti di recupero e/o incrementi della disponibilità di alloggi pubblici per persone vulnerabili, famiglie a basso reddito, anche a canone calmierato, anche per studenti (2,8 miliardi);
- c) Interventi per sport nelle periferie attraverso progetti di recupero urbano con realizzazione e/o ristrutturazione di impianti sportivi e parchi urbani attrezzati (700 milioni nel PNRR più 180 milioni presenti nella Legge di Bilancio 2021).

Come si vede tutti interventi mirati alle periferie e alle aree di degrado sociale. Una bella inversione di tendenza.

Noi proponiamo che la Regione da un lato si faccia promotore con i Comuni di una regia comune su questi progetti, dall'altro faccia una cosa molto semplice. Esiste una legge regionale varata nella scorsa legislatura con voto a larghissima maggioranza proprio sulla rigenerazione urbana, quella legge prevede che i Comuni definiscano “**ambiti di rigenerazione urbana**” dotati di percorsi autorizzativi accelerati, condizione necessaria se vogliamo completare gli interventi entro il 2026. Quasi nessun Comune si è dotato di tali ambiti, che sono poi la cornice in cui collocare i singoli interventi di rigenerazione per dare loro un minimo di respiro. Questo accade perché i Comuni, specie quelli piccoli, ma non solo, non hanno soldi da spendere per le progettazioni. La Regione usi il Fondo Strategico sia per finanziare in modo massivo la progettazione degli ambiti di rigenerazione, sia per integrare le risorse nazionali. Si promuova un **disegno regionale di rigenerazione urbana** d'intesa e a supporto dei Comuni. Passa da qui la rinascita delle nostre città.

Questo disegno non si può dire completo se non abbraccia anche i nostri entroterra.

Per fare ciò è necessario **rilanciare la Strategia Aree Interne**, in Liguria ferma alla delibera della Giunta Burlando del 2014 che identificava quattro aree, (Antola, Beigua SOL, Valle Arroscia e Val di Vara), di cui solo tre sono partite.

Per una regione con così vasti entroterra francamente troppo poco.

Il PNRR prevede 1,5 miliardi di euro per rilanciare quel progetto nato grazie all'iniziativa di Fabrizio Barca con lo scopo di incrementare il numero delle aree interne coinvolte a partire da quelle con indici di disagio socio-economico e di spopolamento più elevati. Alle azioni tradizionali previste da questa misura tese al miglioramento del volume e della qualità dei servizi di base (scuola, sanità, mobilità) se ne aggiungono altre: la digitalizzazione, il sostegno all'imprenditoria giovanile in particolare nei settori turistico e agroalimentare, il sostegno al reinsediamento abitativo e produttivo.

In Liguria 250.000 nostri concittadini vivono nelle aree interne, due terzi dei Comuni liguri sono piccoli Comuni sotto i 5000 ab, per lo più montani, quasi l'80% del territorio ligure è montano o collinare. Che aspettiamo a ripartire da lì? Auspichiamo che l'Amministrazione regionale dia anche su questo il proprio contributo sia sostenendo la progettualità dei Comuni con risorse proprie, sia individuando rapidamente tutte le aree interne della Liguria che possono rientrare nella nuova estensione della Strategia nazionale.

La Regione inoltre può esercitare un proficuo ruolo di coordinamento nei confronti di Comuni e associazioni di categoria per stimolare la partecipazione alle opportunità di un'altra importante misura contenuta nel PNRR, il Piano Borghi, che conta su di 1,5 miliardi di euro di risorse, destinate a interventi di valorizzazione del patrimonio di storia, arte, paesaggio, cultura e tradizioni presenti nei piccoli centri, sostenendo anche l'attivazione di iniziative imprenditoriali e commerciali tra cui nuove modalità di ricettività, quali l'ospitalità e l'albergo diffuso.

## 5) La Liguria e la sanità di prossimità

L'emergenza Covid ci ha messo di fronte a due grandi insegnamenti: il primo è che solo una sanità con un forte impianto pubblico e con una forte capacità di programmazione, gestione e controllo può far fronte a situazioni estreme come quelle che abbiamo incontrato nell'ultimo anno; il secondo insegnamento è che l'assistenza ospedaliera è importante e fondamentale ma il sistema non regge se non siamo in grado di ricostruire rapidamente il così detto "territorio", ovvero un mix di fattori che vanno dall'assistenza ambulatoriale, all'assistenza domiciliare, a quella residenziale, alle attività socio-sanitarie fino al ruolo decisivo dei MMG e dei pediatri di libera scelta.

Tutto questo integra la così detta "sanità di prossimità" che rappresenta il centro focale dell'intervento in ambito sanitario del PNRR.

Il *Next Generation* quindi non servirà tanto a rifare o fare ex novo la rete ospedaliera, ma a ricostruire la gamba lesionata o del tutto mancante della sanità ligure, quella territoriale, con il contributo decisivo della digitalizzazione e delle nuove tecnologie.

I fondi del PNRR serviranno certamente per rinnovare l'obsoleto **parco tecnologico della sanità ligure** (il caso delle macchine per la radio terapia del San Martino in tilt con i pazienti costretti ad andare in navetta a Savona è solo la punta dell'iceberg) a fronte di un investimento complessivo di 3,41 miliardi per l'ammodernamento del parco tecnologico e digitale degli ospedali italiani.

Così come ci auguriamo che sia la volta buona perché decolli il **fascicolo sanitario digitale**, altra incompiuta ligure, consentendo ai cittadini della nostra regione di esercitare in tempo reale il proprio diritto all'assistenza in un qualunque presidio di una qualunque ASL del nostro territorio senza doversi portare da casa un armadio di carta (il PNRR stanziava per questo 1 miliardo di euro).

Ma la nostra attenzione si concentra soprattutto su tre misure del PNRR che possono consentire di dare una svolta al nostro sistema di protezione della salute.

- a) Il PNRR stanziava 4 miliardi per realizzare una articolata rete di **case della comunità** (quelle che in Liguria chiamiamo case della salute), ovvero una sorta di sportello sul territorio dove si integrano nello stesso luogo le principali attività socio sanitarie, prestazioni ambulatoriali e di diagnostica strumentale, l'assistenza domiciliare, il lavoro di equipe dei mmg e dei pediatri di libera scelta. Il PNRR prevede di realizzare entro il 2026 2564 nuove case della comunità (1 ogni 24.500 abitanti) per prendere in carico 8 milioni di pazienti cronici mono patologici e 5 milioni di pazienti multi patologici.
- b) Sono previsti ulteriori 2 miliardi per potenziare le così dette cure intermedie tra l'ospedale e l'assistenza a domicilio con l'obiettivo di realizzare entro il 2026 753 nuovi **ospedali di comunità** (1 ogni 80.000 abitanti)
- c) Infine il PNRR investe 1 miliardo per riformare e potenziare l'**assistenza domiciliare attraverso l'impiego della telemedicina** e il supporto di soluzioni tecnologiche digitali (una sperimentazione di questo genere con l'ausilio della telemedicina l'abbiamo conosciuta nei nostri incontri con la testimonianza di un'assistente domiciliare inserita in uno dei progetti della Strategia Aree Interne in Val Trebbia). L'obiettivo nazionale è di attivare 575 nuovi centri di coordinamento ADI entro il secondo trimestre del 2024.

Non possiamo stare ad aspettare che queste cose accadano.

Sia nel caso delle case della comunità, sia nel caso degli ospedali di comunità il PNRR prevede che la mappatura delle strutture sanitarie o comunque pubbliche esistenti da riconvertire o da realizzare ex novo deve essere effettuata entro il primo trimestre del 2022.

Se dovessimo riportare il paramentro del PNRR in modo rigido in Liguria dovremmo trovare una sessantina di siti dove realizzare le case di comunità, più altri venti dove ubicare gli ospedali di comunità. Ci abbiamo messo almeno quindici anni ad individuare in modo definitivo il luogo della casa della salute della Valpolcevera, che non ha visto la luce neppure ora.

E in Liguria l'esperienza delle case della salute secondo criteri che si avvicinino a quanto previsto dal Decreto Balduzzi esiste solo nel genovesato e non vale neppure per tutte le strutture che si fregiano di questo titolo.

Più in generale l'integrazione socio sanitaria e l'esistenza di percorsi di cura multidisciplinari individualizzati radicati sul territorio nella nostra regione sono conquiste tutt'altro che acquisite e ancora meno diffuse in modo capillare.

La sfida dei prossimi mesi (non dei prossimi anni, dopo che di anni ne abbiamo persi purtroppo molti) non consisterà solo in una attenta rilevazione degli spazi pubblici dove inserire le nuove strutture della *"sanità di prossimità"* (ad oggi comunque completamente mancante), ma è decisamente più audace: **riprogettare completamente la nostra rete dei servizi sul territorio** dopo aver rilevato bisogni vecchi e nuovi, modificando in profondità il modello organizzativo di sanità che abbiamo conosciuto fin qui.

Serve rapidità (è la legge del PNRR), ma non basta ragionare di spazi fisici. Serve, per come si potrà fare, un ascolto vero di operatori e Comuni e soprattutto dei pochi pianificatori socio sanitari sopravvissuti all'idea dell'ospedalizzazione a tutti i costi. Servirà calare i parametri nazionali nelle concrete condizioni territoriali e morfologiche della Liguria. Servirà investire, e tanto, in tutte le tipologie di personale sanitario (medici, infermieri e OSS) perché gli investimenti sono una cosa ma la gestione è un'altra. Servirà soprattutto molto coraggio perché investire un euro in più sul territorio in spesa corrente a parità di risorse significa investire un euro in meno negli ospedali.

Ciò sarà possibile solo aderendo ad **un modello di sanità costruito per intensità di cura e su di una sorta di sussidiarietà sanitaria** il cui principio base deve essere che il paziente anche grazie alle nuove tecnologie va curato a casa o il più vicino possibile ad essa e va ricoverato in ospedale solo in caso di reale acutizzazione della patologia e di medio alta intensità di cura. Per tutto il resto ci deve essere il territorio. E' l'esatto contrario del modello lombardo e qualcosa di simile ai due modelli che si sono dimostrati più resilienti nella prima fase della pandemia, quello emiliano e quello veneto.

Ne saremo capaci? Umanizzare e avvicinare la risposta sanitaria all'individuo è la vera sfida sanitaria del prossimo decennio.

## 6) Liguria: un nuovo patto di cittadinanza

I sistemi di welfare delle nostre città, quelli nati a seguito della Riforma quadro dell'assistenza (legge 328) promossa dalla Ministra Livia Turco nel 2000, da tempo portano con sé segni di una crisi profonda, in parte dovuti alle difficoltà e ai tagli portati alla finanza pubblica locale, in parte ad un mancato aggiornamento della rete dei servizi rispetto ai bisogni emergenti, in parte a irrigidimenti burocratici (come ad esempio la scarsa propensione a sviluppare lo strumento dei patti di sussidiarietà) che non di rado hanno messo in crisi quel rapporto virtuoso di cooperazione e coprogettazione che la riforma prevedeva esistesse tra livelli istituzionali e tra questi e le realtà sociali operanti nel Terzo Settore.

Anche in questo caso la pandemia ha mostrato e amplificato i limiti di un sistema di protezione sociale che da tempo necessita di correzioni e che per altro nel pieno dell'emergenza ha abbandonato le associazioni di promozione sociale, una parte rilevante della rete sociale, al proprio destino, senza alcun o quasi supporto né economico né di altra natura.

Le misure del Next Generation possono servire non certo per una revisione organica dei nostri sistemi di welfare, che presuppone una vera e seria analisi critica dei punti di forza e di debolezza della Legge 328 a vent'anni dalla sua introduzione, che andrebbe comunque aperta a tutti i livelli, ma almeno per intervenire con progetti mirati su alcune aree critiche.

Le principali a nostro avviso sono almeno quattro: giovani, famiglie, area della fragilità, a partire dalla disabilità, nuove povertà.

Rimane aperto il grande e drammatico tema della non autosufficienza, che in passato ha visto proprio la Liguria fare da capofila nazionale con l'attivazione del fondo per le persone non autosufficienti, ma che adesso necessita di un urgente salto di qualità a livello nazionale con il varo di una legge quadro sulla non autosufficienza che dia uniformità tra le Regioni su questo punto, integri i livelli essenziali di prestazione sociale con quelli sanitari e metta interamente a carico del SSN il costo delle prestazioni per l'assistenza alle persone non autosufficienti gravissime con particolare riferimento ai malati di Alzheimer. Ci auguriamo che questa sia una delle riforme che l'Italia promuova nell'ambito delle azioni di sistema previste dal Next Generation.

Quanto alle quattro aree critiche sopra evidenziate in Liguria i dati sono tutti o in linea o più frequentemente peggiori delle medie nazionali.

Così è per la disoccupazione giovanile, i neet (aumentati in Liguria del 13% nell'ultimo anno e giunti oltre la quota delle 40.000 unità), l'abbandono scolastico, il numero di laureati; così è per una seria politica a favore delle famiglie, che certamente riceverà una spinta positiva dal nuovo assegno unico, ma che in una Liguria sconta uno stato di difficoltà ancora maggiore a fronte di una crisi sociale ed economica, quella del 2008, mai superata e di un continuo e vertiginoso calo demografico che prosegue da decenni; così è per i disabili nonostante le lotte quotidiane delle loro associazioni e gli indubbi passi avanti che ci sono stati, ma che si fermano alle soglie di città che continuano a non essere pensate e progettate per tutti a partire dai più fragili, anche nelle funzioni pubbliche che dovrebbero essere accessibili in modo universale; così è per i tassi di povertà relativa e assoluta, aumentati nella pandemia in tutta Italia, ma in Liguria di più con ritmi da regione del Sud.

Il PNRR prevede alcune misure, certamente ancora parziali, che sono però un nuovo inizio e possono servire a introdurre elementi di maggiore equità nel sistema. Crediamo che sia necessario cogliere questa opportunità mettendo in rete da subito Regione, Comuni, organi di rappresentanza del Terzo settore, organizzazioni sindacali per incominciare un lavoro di revisione della rete sociale che non può più attendere.

Le misure sono queste:

- a) ci sono 3,6 miliardi a disposizione dei Comuni per **tornare ad investire finalmente sulla rete degli asili nido** con l'obiettivo di passare da un'offerta attuale pari al 25% della domanda su scala nazionale al 35% entro il 2026. A questa somma si aggiunge 1 miliardo per **potenziare la scuole per l'infanzia**.
- b) Il PNRR prevede 500 milioni (che si sommano ad altri 200 milioni PON) per **sviluppare progetti di vita indipendente per disabili** attraverso l'assegnazione di proprietà immobiliari confiscate alla mafia o comunque attingendo al patrimonio pubblico, progetti di smart working con fornitura di servizi di ITC e supporto allo sviluppo di competenze digitali. Il programma prevede di coinvolgere 600 ambiti locali territoriali per 600 progetti di vita indipendente a favore di 4200 persone disabili.
- c) Il Piano nazionale prevede un investimento per **incrementare l'assistenza a favore delle persone senza fissa dimora**: 177 milioni a favore dei Comuni per un programma di edilizia abitativa chiamato Housing First, che intende finanziare in tutta Italia 250 progetti per attivare alloggi temporanei per singoli, piccoli gruppi e famiglie senza fissa dimora (ogni progetto prevede 3/4 appartamenti per 10/15 persone) attraverso il recupero e la rifunzionalizzazione di edifici pubblici; 245 milioni sempre per i Comuni sul programma Stazioni di Posta con l'obiettivo di finanziare 250 progetti, coinvolgendo 250 ambiti sociali e con la presa in carico di 3400 soggetti attraverso la creazione di centri per l'erogazione di servizi per i senza fissa dimora.
- d) Il PNRR stanziava 1 miliardo per **incrementare la dotazione di alloggi per studenti universitari** con l'obiettivo di raggiungere in tutta Italia la media UE del 18% di studenti con alloggio (la media italiana e quella ligure oggi sono ferme al 3%) attraverso interventi proposti dalle città metropolitane di riqualificazione di edifici pubblici degradati o non utilizzati da destinare a case per gli studenti a canoni ridotti.

Sono ancora misure incomplete e hanno bisogno di una cornice nazionale e ligure che oggi ancora manca, ma consentono di iniziare a fare la cosa giusta: guardare alla società ligure con gli occhi dei più fragili e di quelli che oggi hanno meno diritti.

E' giusto provare ad invertire un trend demografico che è il primo indice del nostro declino; è giusto creare le condizioni per città fruibili da tutti, semplici nell'accesso ai servizi materiali e digitali; è giusto affrontare una emergenza sociale come quella della povertà che ha condannato migliaia di famiglie anche in Liguria a stare sotto la soglia della sussistenza; è giusto pensare ai giovani in una regione che sembra non essere fatta per loro.

Ora è il tempo di incominciare a farlo.

Sarebbe molto bello provare sviluppare un progetto come quello di fare della Liguria **un unico grande campus universitario**, accogliente verso i nostri studenti, così come verso quelli che vengono da fuori.

In questa chiave il rinnovo e soprattutto il potenziamento delle strutture, delle tecnologie e delle case per gli studenti sono elementi essenziali, insieme ovviamente alla qualità dell'offerta formativa. La qualità della vita può fare la differenza.

Tornare a pensare al futuro dei giovani, a partire dai giovani studenti, e porsi il problema di attrarne altri da fuori Liguria e da fuori Italia in un grande progetto di apertura e rilancio della principale agenzia formativa della Liguria, l'Ateneo ligure, sarebbe davvero un modo importante per puntare al futuro. Con coraggio.

Così come è venuta l'ora di dare compiuta cittadinanza a quel 52% di liguri che sono donne e che come in tutto il Paese continuano ad essere colpite da odiose e arcaiche discriminazioni.

Si parla tanto, e lo abbiamo fatto anche noi, di riforme da attuare a livello nazionale per rendere credibili e permanenti le azioni del PNRR ma ce ne è una che potremmo fare anche in Liguria da soli senza aspettare il Parlamento.

Seguiamo l'esempio del Lazio e promuoviamo una **Legge Regionale per la parità salariale**.

Se vogliamo entrare nel futuro e uscire dal patriarcato non possiamo tollerare oltre che gli stipendi delle donne siano inferiori a quelli degli uomini, che di 440.000 posti bruciati nella pandemia il 70% siano donne (in Liguria su 59.000 contratti in meno nel 2020 25.000 sono femminili) e che in una regione come la nostra nel 2020 solo un terzo delle assunzioni a tempo indeterminato sia destinato a donne e che in tutte le tipologie di assunzione il tempo pieno per le donne sia sempre un'eccezione. E' una situazione semplicemente inaccettabile.

Ripartiamo da un nuovo patto di cittadinanza che scardini gli squilibri di genere, generazionali e sociali.

Ripartiamo dalla straordinaria ricchezza dei nostri territori.

Cerchiamo il futuro con ostinazione e non accettiamo più le disuguaglianze come un male inevitabile.

Costruiamo una società più giusta per chi oggi ha meno di vent'anni.

Questa è la vera sfida che *dobbiamo* vincere, la sfida ligure del *Next Generation*.

Genova, 11 Aprile 2021

*Contro Vento*